il MONDODOMANI
Bimestrale del Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus
ISSN 1724-7594

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE DL 353/2003 (CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 - N.46) ART. 1, COMMA 2 - DCB - ROMA ANNO XXX NUOVA SERIE - N.4 LUGLIO - AGOSTO 2010

oggi a scuola

uniti per
i bambini

unicef

IL TUO IMPEGNO PUÒ FARE LA DIFFERENZA

concept: itsgut.it

Verso una scuola amica dei bambini e dei ragazzi: dalla conoscenza alla pratica dei diritti

La Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza è una tappa fondamentale lungo lo storico percorso volto a realizzare un mondo "a misura di bambino".
In questi 20 anni sono stati compiuti enormi progressi sul fronte dei diritti dell'infanzia, ma molto resta ancora da fare.

Il Programma "Verso una Scuola Amica dei bambini e dei ragazzi" propone un percorso che vuole coinvolgere il mondo della scuola in un processo di attuazione dei diritti enunciati dalla Convenzione. Non basta infatti conoscere e studiare i diritti dei bambini e dei ragazzi: occorre lavorare e creare i presupposti educativi affinché i bambini e i ragazzi possano viverli e condividerli

Sul sito **www.unicef.it** potrai trovare tutte le informazioni sul Programma "Verso una Scuola Amica dei bambini e dei ragazzi" e l'indirizzo del Comitato Provinciale UNICEF della tua città. Potrai inoltre consultare il nuovo catalogo dei materiali informativi e didattici che l'UNICEF mette a disposizione delle scuole.

Per informazioni: scuola@unicef.it e scuolamica@unicef.it.

Adottiamo un progetto: Scuole per l'Africa

Una Scuola Amica è una scuola in cui è forte l'impegno per la solidarietà intesa non solo come sostegno economico ma anche come riconoscimento dei diritti fondamentali per i bambini e i ragazzi in qualsiasi parte del mondo essi vivano.
"Scuole per l'Africa" è una Campagna di raccolta fondi lanciata dalla Nelson Mandela Foundation e dall'UNICEF per garantire il diritto all'istruzione e all'educazione di qualità ai bambini e ai ragazzi del continente africano.
Oggi nei paesi dell'Africa a sud del Sahara un bambino su tre non ha accesso alla scuola primaria.
Scuole per l'Africa vuole garantire a milioni di bambini il diritto di andare a scuola per essere una risorsa importante per il futuro del loro continente e del mondo intero.
Scuole per l'Africa sostiene i seguenti paesi: Angola, Burkina Faso, Etiopia, Madagascar, Malawi, Mali, Mozambico, Niger, Ruanda, Sud Africa e Zimbabwe.

Sostieni anche tu la Campagna Scuole per l'Africa compilando il modulo sul sito www.unicef.it
Riceverai subito il DVD e i materiali informativi sulla Campagna e a fine anno un resoconto con i risultati raggiunti grazie anche al tuo impegno.

Per informazioni: adottiamounprogetto@unicef.it

il MONDODOMANI
Bimestrale del Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus

Anno XXX nuova serie
n°4 luglio-agosto 2010
Registrazione Tribunale di Roma
n. 304 del 25.5.89

Direttore
Vincenzo Spadafora

Direttore responsabile
Susanna Bucci

Redazione
Silvia Antonini, Patrizia Paternò
Raffaella Zannetti

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero:

Paolo De Sanctis, Ermanno Detti, Speranzina Ferraro, Francesco Melozzi, Aurelio Simone

Si ringrazia la FLCGIL per la concessione dell'articolo pubblicato alle pp. 6-7, tratto dall'intervista di Ermanno Detti a Tullio De Mauro durante il 2°congresso nazionale della FLC a S. Benedetto del Tronto.

Redazione e amministrazione

Via Palestro, 68 00185 Roma
tel 06478091 - fax 0647809272
mondodomani@unicef.it
www.unicef.it/mondodomani

Progetto grafico Silvia Persi
Impaginazione Kaoma
Stampa PrimeGraf
Via Ugo Niutta, 2 00176 Roma
tel 062428352 - fax 062411356

Finito di stampare il 30/09/2010
su carta ecologica e riciclata Symbol Freelife Satin

Le opinioni espresse dagli autori non riflettono necessariamente il pensiero dell'UNICEF e del Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus

Contributo annuale per spese di stampa e spedizione 20,00 euro da versare sul ccp 745000 intestato a Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus, con causale: "il mondodomani"

INFORMATIVA SULLA PRIVACY
Ai sensi dell'art. 13, d. lgs 196/2003
I dati saranno trattati da Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus – titolare del trattamento –Via Palestro 68, 00185 Roma, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare il catalogo prodotti, la rivista ed il materiale informativo riservati ai sostenitori, per campagne di raccolta fondi e sondaggi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via fax e e-mail. I dati saranno trattati, manualmente ed elettronicamente con metodologie di analisi statistica, esclusivamente dalla nostra organizzazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini possono essere preposti ai rapporti con i sostenitori, al call center, ai sistemi informativi, all'organizzazione di campagne di raccolta fondi, alla preparazione e all'invio di materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d. lgs 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per l'invio dimateriale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, l'elenco dei responsabili del trattamento.

editoriale

Nuove tecnologie, vecchi squilibri

di Vincenzo Spadafora, Presidente Comitato Italiano per l'UNICEF

Spesso mi soffermo a pensare alla possibilità di colmare il grande divario economico, politico e culturale esistente tra le culture occidentali e quelle dei paesi in via di sviluppo utilizzando innovativi strumenti informatici e tecnologici. Ma è davvero possibile globalizzare la conoscenza e il benessere?
L'intero pianeta è investito da un'autentica rivoluzione tecnologica che riguarda il mondo dell'informazione e della comunicazione: grazie a internet è ormai possibile l'accesso a un'infinita gamma di risorse e informazioni provenienti da ogni parte del pianeta. Ogni giorno riceviamo notizie e immagini: le stesse che ricevono, contemporaneamente, gli altri europei, gli australiani, i giapponesi, gli americani.
La domanda che occorre porsi è se tutti i popoli partecipano nello stesso modo a questa rivoluzione che da anni si definisce "globalizzazione" o se ci sono paesi che non ne sono coinvolti. La globalizzazione non conduce automaticamente a un sistema economico integrato, né a un superamento degli squilibri tra le diverse zone del pianeta. Anzi, tutte le analisi sono concordi nell'affermare che, negli ultimi anni, la forbice tra ricchi e poveri nel mondo si è allargata, e la tendenza non sembra frenarsi.
Ancora oggi una minoranza dell'umanità consuma l'enorme maggioranza delle risorse. Lo sviluppo delle nuove tecnologie non può eludere la domanda cruciale se le nuove tecnologie sono destinate a ridurre la miseria e lo squilibrio, oppure tendono ad accentuarli. Io credo che se non verranno poste in atto azioni correttive guidate dal lavoro strategico delle grandi organizzazioni internazionali come l'UNICEF, la tendenza spontanea porterà all'accentuarsi di questo divario. I paesi ricchi hanno una maggiore connettività, un maggior livello di scolarizzazione, e quindi maggiori capacità di utilizzare le nuove tecnologie di comunicazione. Se, nel nostro immaginario culturale, la contrapposizione tra Nord e Sud del mondo ha sempre significato anche una differenziazione tra paesi poveri e paesi ricchi.
Oggi lo sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione e il fenomeno della globalizzazione demoliscono questi schemi consolidati. Sappiamo, ad esempio, che l'India, il cui reddito pro capite medio è tra i più bassi del mondo, ha conosciuto negli ultimi anni uno sviluppo eccezionale dell'industria informatica. Tuttavia, solo una piccolissima parte della società indiana viene effettivamente coinvolta dalla diffusione delle nuove tecnologie. Senza dimenticare la creazione di sacche di sottosviluppo e miseria nelle periferie delle grandi città occidentali.
L'esclusione dalle reti tecnologiche globali determina una emarginazione economica dai flussi di ricchezza e di sapere. Ma quali sono i fattori che determinano l'esclusione dall'accesso alle nuove tecnologie? Un importante fattore di esclusione è legato alla formazione scolastica. Quasi un miliardo di persone sono entrate nel ventunesimo secolo incapaci di leggere un libro o di scrivere la propria firma, tanto meno di usare un computer o di capire un semplice modulo. Continuano a vivere tra malattie e miseria, in condizioni peggiori di chi, invece, sa leggere e scrivere. Sono gli "analfabeti funzionali" del mondo, e il loro numero è in aumento. I dati parlano di milioni di bambini in età scolare che stanno crescendo nei paesi in via di sviluppo senza poter accedere all'istruzione di base. Altri milioni languono in scuole scadenti, dove si impara assai poco e molti paesi non hanno ancora inserito l'accesso all'istruzione tra le loro priorità. Parlare di nuove tecnologie applicate all'insegnamento in questi paesi fa parte ancora dell'utopia anche se molto è stato fatto. Il problema decisivo è, dunque, quello della formazione. Purtroppo, però, i paesi più poveri sono anche quelli in cui i livelli di scolarizzazione rimangono più bassi.
Perché possa realizzarsi una partecipazione effettiva alla comunicazione globale, non basta mettere a disposizione dei paesi in via di sviluppo computer e modem. Occorre far avanzare un processo di formazione, che fornisca gli strumenti culturali ed informativi necessari per realizzare un'integrazione ed uno sviluppo delle zone sociali più arretrate del pianeta.

In questo numero

03 Istruzione universale: una questione di equità

05 La scuola raggiunge tutti?
di Paolo De Sanctis

06 Le cose difficili
di Ermanno Detti

08 L'educazione tra pari
di Francesco Melozzi

12 Dall'ardesia alla lavagna digitale
di Aurelio Simone

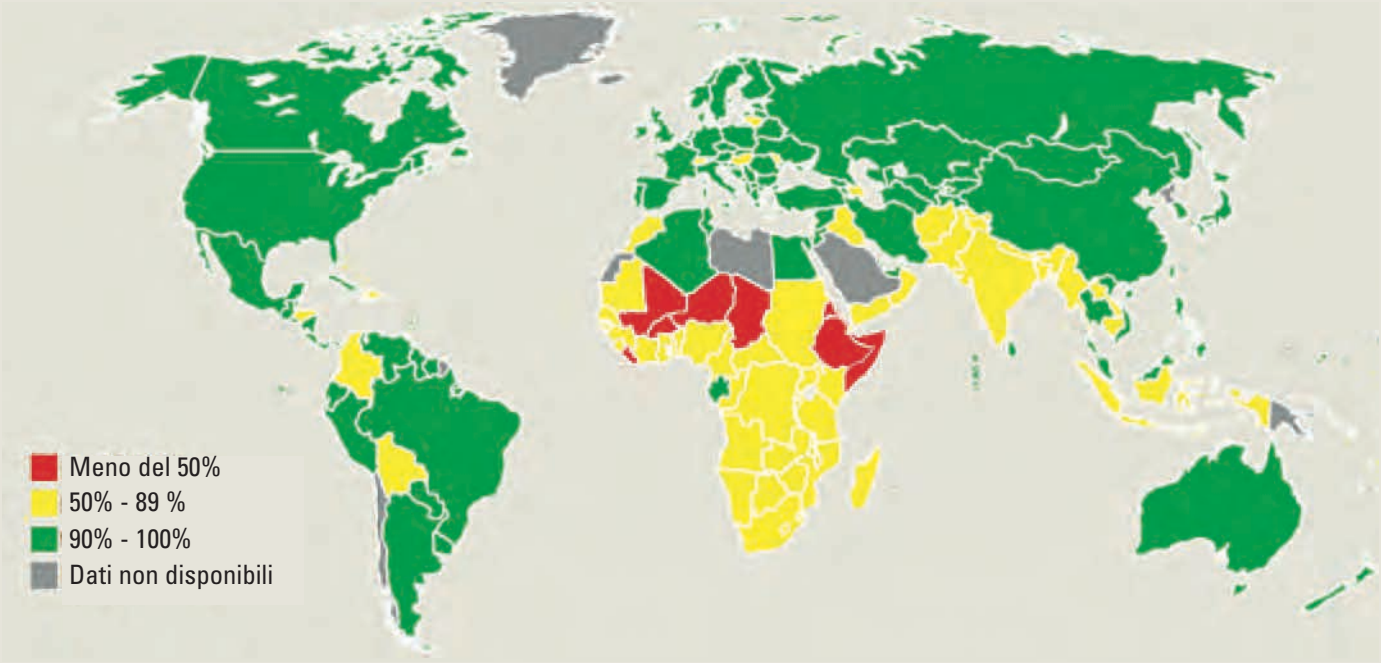
14 Verso una scuola amica dei bambini e dei ragazzi

16 Libri
a cura di Patrizia Paternò

© UNICEF NYHQ2009-1551 NURA HUSSEINI

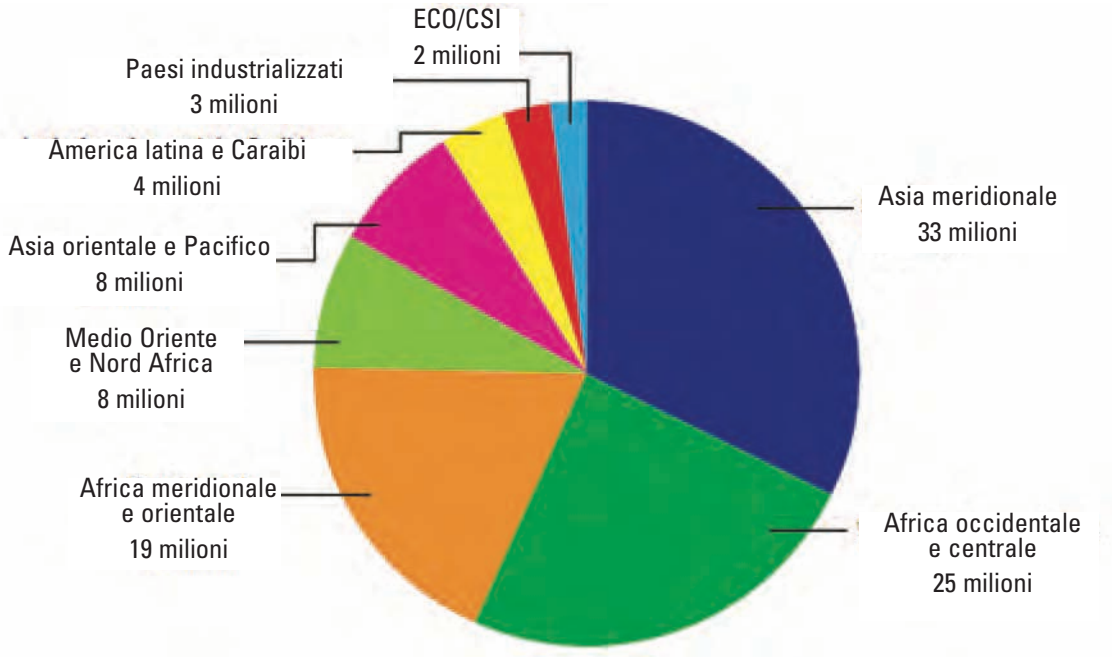
Mappa mondiale del tasso di iscrizione/frequenza scolastica

Tasso netto d'iscrizione alla scuola primaria



100 milioni di bambini in età scolare non frequentano la scuola (2008); più di 75 milioni vivono nell'Asia meridionale e nell'Africa subsahariana.

Numero di bambini in età scolare che non frequentano la scuola, 2008



Fonte: Progress for Children - Archieving the MDGs with Equity- Number 9, Semptember 2010, p. 18.

Istruzione universale: una questione di equità

Investire nell'istruzione dei più svantaggiati di tutti i paesi del mondo non è soltanto una questione di giustizia, ma anche di efficacia. Abolire le tasse scolastiche, sostenere le famiglie povere e garantire acqua, servizi igienici e programmi di educazione igienica nelle scuole sono fattori determinanti per promuovere l'iscrizione scolastica e la frequenza, soprattutto delle bambine e favoriscono al tempo stesso lo sviluppo dell'intera società.

«Le ragazze più povere delle comunità più bisognose sono il punto centrale di almeno sei degli Obiettivi di sviluppo del millennio. Sono loro la chiave per alleviare la povertà inter-generazionale. Quindi, se vogliamo abbassare i livelli di povertà dobbiamo investire su queste ragazze». È quanto sottolinea Judith Bruce, esperta di analisi e consulente del programma povertà, differenze di genere e giovani del Population Council di New York, un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro che si propone di migliorare il benessere e la salute riproduttiva delle giovani generazioni.

«La mortalità materna continua a essere alta, in particolare in quelle aree dove le ragazze hanno meno opportunità e scarsi rapporti sociali. Queste ragazze senza amici e relazioni sociali sono più soggette a subire ogni tipo di abuso: matrimoni forzati, abusi sessuali, sfruttamento lavorativo. Abbiamo emarginato le ragazze, ma abbiamo anche ostacolato le nostre possibilità di raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del millennio, senza aver capito che sono loro il motore del cambiamento.

L'elemento più importante è che l'infanzia delle ragazze è di due anni più breve di quella dei coetanei maschi. Intorno ai dieci anni, quando il corpo delle bambine comincia a cambiare, le loro opportunità sociali si riducono (la possibilità di andare a trovare gli amici, l'interesse delle famiglie alla loro istruzione, la gamma di aspirazioni, la libertà di giocare). D'altra parte, un maschio è ancora un bambino fino a quattordici anni. Quando diventa uomo ha più vantaggi e più scelte. La società decreta la fine dell'infanzia delle bambine molto prima dei bambini al punto che le femmine non fanno neanche in tempo a viverla. Questo fa una grande differenza».

Per misurare il raggiungimento o il fallimento di alcune sfide globali la comunità internazionale si è dotata di Obiettivi di sviluppo del millennio e tra questi l'istruzione universale rappresenta uno dei traguardi fondamentali per un futuro sostenibile di tutta l'umanità. Mancano cinque anni al raggiungimento degli Obiettivi e come per, gli altri sette, anche il secondo, quello dell'istruzione universale può essere raggiunto, secondo l'UNICEF, solo se non verranno esclusi i bambini che vivono ai margini, quelli delle zone remote e impervie, geograficamente svantaggiate, e soprattutto se tanto ai bambini quanto alle bambine, verranno date le stesse opportunità di essere istruiti.

La costruzione del testo

Educazione, informazione, gioco, uso della propria lingua madre sono attività grazie alle quali un bambino costruisce il senso del sé e del mondo che lo circonda. Queste attività sono fondamentali a qualunque latitudine, poiché nessun essere umano sopravvive al di fuori di una cultura: l'uomo è, sempre di più, un animale culturale. L'importanza della cultura, del resto, è testimoniata dal fatto che i conflitti che insanguinano il mondo nella nostra epoca sono quasi tutti di natura etnica o religiosa, cioè culturale. I fattori culturali sono divenuti fondamentali quanto quelli economici per garantire la convivenza sociale o per distruggerla, e questa constatazione vale ovunque, dalla ricca Europa alla tormentata Africa. Per questo non c'è da stupirsi se oggi i diritti culturali sono considerati dei veri e propri diritti umani.

La povertà è da sempre la principale causa dell'abbandono scolastico. Andare a scuola è considerato da molte famiglie un mancato guadagno, perché il bambino si sottrae a un'eventuale occupazione precoce. Gli strati più deboli della popolazione possono poi essere tagliati fuori dal diritto all'istruzione di base anche soltanto per il costo dei libri o dell'uniforme scolastica. Per questo la gratuità deve essere reale, e possibilmente si devono agevolare i bambini appartenenti alle fasce economiche svantaggiate.

Chi manca all'appello?

Secondo le ultime stime dell'UNICEF del 2008, oltre cento milioni di bambini in età scolare non frequentano la scuola e il 52% di questi mancati alunni erano femmine. I tassi più bassi si riscontrano nella regione più a sud dell'Africa subsahariana, dove solo il 65% dei bambini in età scolare frequenta effettivamente le lezioni.

La disparità di ricchezza tra le famiglie è ampiamente diversificata nei paesi africani: in Liberia i bambini delle famiglie più ricche frequentano le scuole elementari 3,5 volte in più rispetto ai bambini delle famiglie più povere, mentre nello Zimbabwe, le possibilità dei bambini ricchi di accedere all'istruzione sono appena superiori rispetto ai bambini più poveri. Anche le differenze tra le zone di residenza sono marcate. Nei dati disponibili dei 43 paesi, l'86% dei bambini che abitano nelle città frequenta le scuole elementari, in confronto al solo 72% dei bambini delle zone rurali. Le più ampie disparità sono presenti in Liberia e in Niger, dove i bambini che frequentano le elementari nelle città sono il doppio rispetto a quelli delle zone rurali.

in classe

La scuola raggiunge tutti?

La scuola come banca del tempo dove l'alunno - dal latino *alo*, far nutrire, crescere - sia appunto "alimentato" dal suo maestro. Come? Rendendo la complessità e la conoscenza del reale comprensibile e divulgabile, senza renderla superficiale.
Questa è la sfida quotidiana del discente e del discepolo.

di Paolo De Sanctis,
Professore di Lettere presso gli Istituti superiori

«La scuola raggiunge tutti. La scuola deve raggiungere tutti. Devo far sì che la scuola raggiunga tutti. Devo spendere tutte le mie forze e le mie energie perché il mio lavoro rauco e quotidiano a scuola possa raggiungere tutti i miei alunni o almeno la maggior parte».

Questi (in un'ascendente *climax* di fatica e partecipazione emotiva) alcuni dei propositi che all'inizio di ogni anno scolastico girano nella testa di molti professori delle scuole italiane. Sia sulla spinta di un fisiologico altruismo (fare l'insegnante vuol dire credere nella trasmissibilità dei saperi, nei saperi che si provano a trasmettere e credere che tu stesso sia il volano di quella trasmissione); sia sulla spinta di un fisiologico egoismo (chi ama predicare nel deserto o peggio in un'affollata e chiacchierosa *agorà* della quale forse, a guardar bene, proprio tu finisci per essere l'unica macchia di deserto).

Sintomatico a questo proposito è ricordare come l'antica sapienza ebraica sottolinei che una delle prime cose, se non la prima, che deve fare un insegnante è trovarsi degli alunni. Per chi inizialmente intraprenda questa professione o per chi la osservi dall'esterno potrebbe forse risultare complicato da comprendere fino in fondo; è di salvifica chiarezza e verità per chi invece ha preso dimestichezza con la professione in questione.

"Trovarsi degli alunni" vuol dire per l'appunto cercare e trovare delle persone a cui trasmettere alcune delle poche cose che si sanno, persone con cui aprire e vivere un dialogo critico, formativo e migliorativo delle parti in causa.

"Trovarsi degli alunni" al contrario certamente non vuol dire imbattersi in ostacoli che interrompano, come scogli in un'aula, l'armoniosa emissione e propagazione di onde sonore dalla bocca dell'insegnante, in modo da inficiarne l'eco perfetta.

L'etimologia della lingua italiana del resto ci aiuta a capire bene cosa sia un "alunno", o almeno cosa sia stato e come è stato concepito.

L'alunno, condividendo curiosamente la stessa radice linguistica di una parola apparentemente ad essa lontanissima come "alimento", legata al verbo latino "*alo*, far crescere, nutrire", è infatti "colui che viene alimentato/nutrito".
Alimentato, nutrito, ci si deve domandare, da chi?

La risposta credo sia ovvia: dal suo maestro, cioè dall'insegnamento, dalle nozioni, dal confronto, dal metodo che il maestro deve trasmettergli nel luogo liberato della *Scholè*, la quale non è nient'altro che una banca del tempo. Che responsabilità!

Ora che abbiamo stabilito chi dobbiamo trovare, ci si pone la difficile questione del come. Come devo cercare e trovare questi alunni?

Come ne pesco di più? Come rendo più efficace il mio lavoro? Cosa devono e possono fare gli insegnanti per scoprirne, scovarne il maggior numero possibile, per migliorare la qualità degli alunni trovati facilmente. Questa la domanda da un milione di dollari per un professore responsabile?

La ricerca della pietra filosofale per la didattica, la risposta alla domanda *«Esiste Dio? Se sì chi è?»*.

Se fosse facile, la scuola sarebbe il regno del Bengodi, una comunità di beati sospesa fra il cielo e la terra. La realtà delle cose e della quotidianità mostra fin troppo chiaramente che così non è.

Il prosieguo della mia riflessione prescinderà in maniera scorretta da questioni materialmente imprescindibili, non considererà cioè i problemi concreti e reali che impestano l'istituzione scolastica peggiorandone la qualità, come, senza

scendere nello specifico, i contratti, i salari, la precarietà del lavoro, il peso sociale della classe docente, le interferenze, le dinamiche diversamente presenti all'interno di ogni singolo istituto, alcune burocrazie. Eliminerò in sostanza alcune zavorre della realtà, per proseguire così, parlando solo e idealmente di aule.

Certamente le programmazioni del da farsi non possono prescindere da preliminari valutazioni di chi abbiamo davanti, di chi siede ai banchi, di una necessariamente approssimativa valutazione preliminare del loro potenziale cognitivo e scolastico. Da queste valutazioni dobbiamo partire per capire cosa fare e come farlo. Tener conto di chi abbiamo davanti però non vuol dire certo rinunciare alla complessità delle materie che insegniamo nelle classi. Vuol dire piuttosto domandarsi come, in che grado e misura inserire e rendere accessibili le complessità delle discipline che esercitiamo con gli studenti. Il problema è certamente maggiore e di più difficile soluzione per le cosiddette materie tecniche. È ovvio che gli insegnanti non si debbano muovere per strade altissime dal linguaggio e dai contenuti accademici, ma debbono piuttosto riuscire a rendere (qui sta la difficoltà, qui il paradosso) quella complessità, quella difficoltà, di cui si diceva sopra, comprensibile e divulgabile.

Accedere alla complessità

Negare, far sparire la complessità delle discipline è una soluzione ignobile, è come voler chiudere gli occhi degli studenti sulla realtà. Nessuno desidera questo. Come far passare, come rendere comprensibile quella complessità di cui noi siamo solo una parte e di cui noi stessi comprendiamo solo una parte? L'unico modo empirico che a me viene in mente e che mi sembra applicabile è quello di ridurre le difficoltà, farle scendere al livello della maggior parte della classe, alla loro capacità di poterle leggere. Magari attraverso l'uso di un linguaggio comune o meglio, dato che "comune" è una parola scivolosa, attraverso il ricorso a situazioni e dinamiche di scambio fra i mondi diversi che i ruoli di studenti e insegnanti rappresentano.

L'insegnante deve guidare questa complessità abbassata e semplificata per dare all'alunno la sensazione che lui gradualmente la possa cogliere, sintetizzare. Quello poi sarà il momento di sollevare l'asticella della complessità fin dove si riesce, fin dove riusciamo a sollevarla (in rapporto alle forze sia dell'insegnante stesso sia degli studenti). Bisognerebbe dunque avvicinarsi agli studenti per poi allontanarsi. Non farsi raggiungere.

Da questo punto di vista il rapporto docente-discente assomiglierebbe ad una sorta di gioco di acchiapparella, dove l'insegnante scappa (però scappa a vista, dando cioè l'impressione di poter essere catturato) e lo studente insegue. Bisogna far assoluta attenzione che questa acchiapparella non si trasformi nell'altro classico dell'infanzia: il nascondino. Se a nascondino il giocatore che si nasconde meglio è il più abile a giocare e finisce, se è bravo a fare tana, per vincere la partita, l'insegnante che si nasconde dove non può essere né visto né trovato inesorabilmente perde la sua partita, la partita della sua professione.

Avvicinare il livello della complessità del reale e delle discipline al livello degli studenti, senza mai trasformare però la complessità in facilità.

Nessuno ha bisogno di una scuola facile, spontanea, simpatica e accattivante, nessuno ha bisogno di una scuola che ci dica solo quanto siamo bravi e che ci rassicuri nelle nostre certezze.

Nessuno ha bisogno di una scuola-truffa. Con fatica gli studenti salgono verso i livelli stabiliti dagli insegnanti che si trovano sempre quel gradino di dieci centimetri avanti. L'insegnante tira dunque le volate degli studenti, della loro conoscenza, delle loro conoscenze.

Sempre a proposito di corsa il professore assomiglierebbe, secondo questa riflessione, a quella buffa figura dell'atletica leggera: la lepre.

Una figura che le prime volte si fatica davvero a capire: perché mai, infatti, un'atleta nelle gare di corsa di una certa lunghezza comincia a correre più forte degli altri per imporre un ritmo che non riesce a tenere, per essere alla fine superato da tutti e per sparire dalla gara? Questo a mio avviso è il lavoro principale del professore, che però resta assolutamente inutile, se isolato e non supportato dall'impegno delle altre parti che compongono la scuola.

La scuola, infatti, non viene fatta solo dai docenti.

È composta allo stesso modo dagli studenti (quelli che si trovano subito, quelli che devono essere trovati e quelli che non si trovano per niente), dalle dirigenze scolastiche, dai provveditorati, dai ministeri.

Fra tutte queste figure la parte più importante però, la giocano soprattutto gli studenti, gli alunni.

Non lo dico per derogare alle responsabilità o ai doveri che la mia professione prevede; lo dico solamente mosso da un enorme rispetto per gli studenti e per le loro fresche e vivaci intelligenze.

Se il professore deve recitare il ruolo della lepre, l'alunno deve impegnarsi a lanciarsi nella corsa con convinzione e voglia di correre.

Qualsiasi sforzo altrimenti è inutile, improduttivo e inefficace.

La scuola, la *Scholè* come luogo liberato e come banca del tempo finisce, a tutti i livelli, per essere raggiunta solo da chi si vuole far raggiungere, da chi si vuole spendere profondamente nel lavoro del proprio ruolo.

Almeno nel nostro Occidente.

Le cose difficili

In questo colloquio con Tullio De Mauro[1], entrano in campo la storia, l'attualità, le ragioni profonde della scuola di tutti e di tutte. Di una scuola che c'è e, nonostante tutto, si continua ostinatamente a fare bene, con i sacrifici, la passione, l'impegno di chi ci lavora.

di Ermanno Detti
Giornalista, scrittore e docente universitario.
È direttore responsabile di alcune riviste tra cui "Valore Scuola".

Contrappuntata dalla lettura di filastrocche di Gianni Rodari, la conversazione si srotola inanellando i temi della lettura come finestra che apre orizzonti; della lingua per capire e farsi capire, per ascoltare e riconoscere le ragioni degli altri; i temi della dignità del lavoro e dei lavori; della scuola italiana e dei suoi grandi meriti, oggi poco riconosciuti.

D: Oggi si parla di Rodari, a trent'anni dalla morte, quel Rodari, per il quale era importante "Fare le cose difficili": *«È difficile fare le cose difficili: parlare al sordo, mostrare la rosa al cieco. Bambini, imparate a fare le cose difficili: dare la mano al cieco, cantare per il sordo, liberare gli schiavi che si credono liberi»*.

R: Rodari è stato innanzitutto maestro poi partigiano, poi ha lavorato nei giornali della sinistra. Ha cominciato come cronista. Girava per i mercati, andava a guardare i prezzi. Lo faceva con grande cura. Finché gli capitò un'occasione: la mamma di una bambina gli chiese di scrivere una filastrocca. La filastrocca viene pubblicata e ha un grande successo. Ne scrive altre, dopo poco arriva a fare un'intera pagina, dedicata ai ragazzi, alla scuola, al lavoro.

Eccola, si intitola "L'odore dei mestieri": *«Io so gli odori dei mestieri: di noce moscata sanno i droghieri, sa d'olio la tuta dell'operaio, di farina sa il fornaio, sanno di terra i contadini, di vernice gli imbianchini, sul camice bianco del dottore di medicine c'è buon odore. I fannulloni, strano però, non sanno di nulla e puzzano un po'»*.

I bambini devono capire che nella vita si possono fare tante cose diverse e hanno tutte una loro dignità. Un odore. Fantasia. Gusto delle parole. Delle parole di ogni giorno da mettere insieme. Questa è la cifra della produzione di Rodari, come in "Favole al telefono": non il mondo arcaico, ma il mondo di ogni giorno.

D: Questo parlare, ascoltare, sentire le ragioni degli altri, era proprio di Rodari.

R: Sì, padroneggiare l'italiano standard significa usare parole di cui i tre quarti sono già nella Divina Commedia. Bisogna evitare quello che Italo Calvino chiamava "Il terrore semantico degli intellettuali italiani" che fa sì, per esempio, che il Presidente della Repubblica non "va"ma "si reca". Su questo Rodari era attentissimo. Tentava di capire e di farsi capire. Raccomando a tutti la lettura del vademecum "I nove modi per insegnare ai ragazzi ad odiare la lettura". Rodari sapeva bene, che il rapporto col testo scritto è fondamentale per aprire nuovi orizzonti.

Raccomandava di parlare molto in famiglia e che i grandi leggessero racconti e filastrocche ai bambini. Le indagini sul campo ci dicono che questo è molto importante. Insomma, un libro al giorno leva ogni lezione privata di torno.

Oggi, grandi indagini scientifiche dimostrano che la lettura è fattore di crescita, cognitiva, affettiva, globale per i ragazzi e le ragazze.

Rodari lo sapeva già. Al contrario, ancora oggi non lo sanno tanti comuni italiani, tre quarti dei quali non ha una biblioteca. Né lo sanno i loro cittadini. Anche questo fa parte delle cose difficili, di quelle da fare per "liberare gli schiavi che si credono liberi".

D: Un dato Istat: più del 50% di italiani non legge nemmeno un libro all'anno. Tra questi vi sono molti imprenditori e dirigenti che lo dichiarano tranquillamente.

R: Significa che non se ne vergognano. Peraltro, anche non tralasciando i cosiddetti lettori morbidi, cioè quelli che leggono quantomeno un libro di ricette o una guida turistica, si legge molto poco. Poco davvero. Anche per la matematica la lettura è fondamentale: se i bambini non sanno leggere, nemmeno capiscono il testo del problema.

A proposito di matematica: *«Inventiamo dei numeri? Inventiamoli, comincio io. Quasi uno, quasi due, quasi tre, quasi quattro, quasi cinque, quasi sei. È troppo poco. Senti questi: uno stramilione di biliardoni, un ottone di millantoni, un meravigliardo e un meraviglione. Io allora inventerò una tabellina: tre per uno Trento e Belluno; tre per due bistecca di bue; tre per tre latte e caffè;tre per quattro cioccolato; tre per cinque malelingue; tre per sei patrizi e plebei;*

[1] Linguista e politico, ordinario di Linguistica generale all'Università di Roma "La Sapeinza". Ministro della Pubblica istruzione dal 2000 al 2001.

© UNICEF NYHQ2007-2876 GIACOMO PIROZZI

tre per sette torta a fette; tre per otto piselli e risotto; tre per nove scarpe nuove; tre per dieci pasta e ceci. Quanto costa questa pasta? Due tirate d'orecchi. Quanto c'è da qui a Milano?

Mille chilometri nuovi, un chilometro usato e sette cioccolatini. Quanto pesa una lagrima?

Secondo: la lagrima di un bambino capriccioso pesa meno del vento, quella di un bambino affamato pesa più di tutta la terra.

Quanto è lunga questa favola? Troppo. Allora inventiamo in fretta altri numeri per finire. Li dico io, alla maniera di Modena: unci dunci trinci, quara quarinci, miri miminci, un fan dès. E io li dico alla maniera di Roma: unzi donzi tenzi, quale qualinzi, melemelinzi, riffe raffe e dieci».

D: È un'occasione questa in cui non si può non parlare dell'idea rodariana di una scuola per tutti.

R: La scuola per tutti abbiamo cominciato a realizzarla con la Repubblica. Nel 1951, il 59,80% della popolazione era privo della licenza elementare. Da questo dato bisogna partire per capire che cosa ha fatto la nostra scuola, soprattutto negli anni '60 e '70, sotto la grande spinta che ha portato a generalizzare la licenza elementare. Ancora nel 1970, la metà dei ragazzini non riusciva ad acquisire la licenza media. Negli anni '90 ci siamo avvicinati al 90% ed è cominciata la voglia di continuare oltre le medie: circa il 70%. C'è stato un grande sforzo corale per fare la "scuola di tutti".

C'è stato e c'è ancora: i ragazzi vogliono ancora andare alle superiori e perfino all'università. È una cosa che sconvolge molti! Questo è quello che ha fatto la scuola, tra un'ostilità crescente.

Del resto, un paese deculturalizzato, dove vengono depressi i livelli di capacità critica, fa comodo a qualcuno. A chi? Metteteci voi il nome!

Adesso c'è la gara a chi ha detto per primo che il pericolo sono le dittature morbide. Studiando, studiando, mi sembrava di essere risalito a Pietro Calamandrei, nel 1946. Ma Aldous Huxley, lo scrittore inglese antifascista, ancora prima spiega in un suo testo che il problema è il prodursi di dittature dolci che nascono un po' alla volta, con il consenso generale e perfino mantenendo le elezioni. La scuola è l'antidoto migliore! Non ignoro il dramma delle condizioni in cui versa la scuola, ma vedo scuole elementari e licei, nel Nord e nel Sud, che continuano ostinatamente a far bene scuola. Significa che è possibile, con sacrifici, impegno, passione.

© UNICEF NYHQ2008-1734 LIKA OKROPIRIDZE

L'educazione tra pari

«Educazione... significa avere la presenza di qualcuno che sa insegnare, e allo stesso tempo di qualcuno che sa imparare... Sì, forse questo è un possibile inizio per parlare di una cosa così complessa come la peer education».

di Francesco Melozzi
Pedagogista
a colloquio con Benedetto Vertecchi[1], titolare della cattedra di Pedagogia Sperimentale Università degli Studi "Roma Tre".

Anzitutto la *peer education* è un argomento troppo variegato e nel nostro paese, per giunta, ancora agli inizi. Questa metodologia è un'occasione unica per dimostrare, e per osservare, che l'adolescenza non è né una condizione passiva della vita, quasi fosse una malattia da cui si guarisce crescendo, né tantomeno una sorta di leviatano che inghiotte tutto e tutti. L'adolescente è un essere umano che pensa, sente, ragiona, valuta e ha delle responsabilità. Inoltre, grazie a metodi come l'educazione tra pari, comprende cosa può voler dire condividere se stesso; e questa è una forma di responsabilità. L'educazione tra pari è una strategia educativa volta ad attivare un processo naturale di passaggio di conoscenze, di emozioni e di esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri membri di pari status. Ovvero, secondo questa prospettiva, è un intervento che mette in moto un processo di comunicazione globale, caratterizzato da un'esperienza profonda e intensa e da un forte atteggiamento di ricerca, di autenticità e di sintonia tra i soggetti coinvolti. Comunque questa pratica va oltre il momento educativo e diviene una vera e propria occasione per il singolo adolescente, il gruppo dei pari o la

classe scolastica, per discutere liberamente e sviluppare momenti trasferali (cioè passaggi di esperienze, competenze e partecipazioni *ndr*) intensi. Molto efficace, ad esempio, e forse più usato finora, è il cosiddetto metodo tutoriale, che utilizza un *peer tutor*, cioè uno studente che sappia già fare con padronanza il compito di apprendimento e che utilizza il "lavoro cooperativo" in un piccolo gruppo per facilitare l'apprendimento di uno o più allievi con problemi in quel settore di contenuto.

Esistono di certo molti paradigmi per studiare le relazioni tra pari, ma lo specifico di questo approccio teorico consiste nel fornire una chiave di lettura speciale quando si voglia fare luce sugli effetti profondi e sulle motivazioni che ispirano le condotte amicali degli adolescenti.

Prendiamo il gruppo dei coeatanei.

Nell'adolescenza rappresenta un luogo di esperienza affettiva cruciale per la costruzione del sé e contribuisce in modo determinante a quel processo di individuazione che caratterizza questa fase di crescita. La sottoscrizione dei legami con il gruppo diventa un patto, un sodalizio dotato di uno straordinario potere decisionale sulla vita dei suoi membri e nasce dal bisogno di compiere in compagnia il viaggio della crescita, alla ricerca dei valori ai quali affidare il processo di soggettivazione. Durante il periodo dell'infanzia le relazioni più significative sono quelle parentali, con la mamma, con il papà e tutti coloro che sono adulti; con l'ingresso in adolescenza si amplifica il bisogno di relazioni che si esprimono in modo diversificato, con l'elezione di un legame di amicizia preferenziale con la figura dell'amico/a del cuore, stringendo i contatti con il gruppo spontaneo degli amici o con quello dei compagni di classe, di squadra, di oratorio, ecc... Compito primario del gruppo dei pari è allentare i vincoli familiari, costruendo quindi la nuova famiglia sociale di riferimento, chiamata ad accompagnare e sostenere l'adolescente nei compiti specifici dello sviluppo.

Compiti e funzioni

Le funzioni del gruppo dei pari sono più o meno queste: offrire un sostegno affettivo per compiere il processo di separazione dalla "nicchia" della famiglia, cioè dalla cosiddetta sfera affettiva primaria; consentire quindi all'adolescente di sentirsi "buono", proprio nel periodo della sua vita in cui rischia di "far morire di crepacuore" i genitori e in cui viene aperta una nuova stagione di contrattualità con le norme del padre, dello Stato, della scuola e da un riscatto di dipendenza dalla madre; viene offerto un sostegno soprattutto al gruppo maschile, nell'espressione del bisogno all'avventura, tipico dell'età, esplorando insieme condotte di sfida, gara, rischio; inoltre, sia al gruppo maschile che a quello femminile, il gruppo dà modelli, immagini e valori relativi alla nuova corporeità, all'identità sessuata dalle condotte di corteggiamento: tutte "doti" che costituiscono un altro compito evolutivo fase-specifico. Ma attenzione: nel caso di offerte di tipo trasgressivo, avviene la trasformazione del gruppo dei pari nella dinamica della banda giovanile. Allora, anche in questo caso, l'educazione tra pari può essere di nuovo la metodologia "sana" per avviare il processo inverso, cioè togliere quel "rischio" di devianza giovanile da ragazzi e ragazze a cui il gruppo manca, o il cui gruppo è in realtà un insieme di disperazioni individuali, senza capacità di costruire relazioni né esperienze significative per tutti.

Facciamo un altro esempio: la classe, che è un esempio paradigmatico di gruppo istituzionale. Infatti, anche in considerazione dell'elevato numero di ore trascorse insieme, tale gruppo presenta caratteristiche "miste" e livelli di potenzialità differenti. Ma ecco che accanto alla "classe ufficiale" fatta di programmi, lezioni, materie e insegnanti, vive la "classe segreta", fatta di intrecci affettivi, di dinamiche di inclusione ed esclusione, in cui i ragazzi preadolescenti e adolescenti si cimentano con le materie di vita. Questa classe invisibile e sotterranea si palesa maggiormente negli "interstizi istituzionali", nei "paraggi" della scuola ufficiale, in occasioni quali la gita scolastica, i corridoi, gli intervalli, in quei momenti cioè in cui la presenza e il controllo degli adulti è meno pressante e in cui la classe si avvicina maggiormente alle dinamiche di un gruppo spontaneo. Ecco, l'educazione tra pari è tutto questo alla luce del sole: una metodologia di educazione, di insegnamento, di autoinsegnamento, che sta permettendo una consapevolezza maggiore e migliore della sfera adolescente-relazione con il mondo esterno. Con un'osservazione di nuove responsabilità sia dell'adolescente verso il mondo esterno, sia viceversa. Ma, ripeto, è solo agli inizi in un paese come il nostro, dove è "dura" ancora la tradizione dell'alunno, cioè di colui che impara stando seduto e annoiato al banco e dove le valutazioni sono ancora condotte con metodi decisamente antiquati.

1 Il professor Vertecchi è un pedagogista italiano di livello internazionale. Ha elaborato tra le altre cose il progetto D.I.V.A. grazie al quale ha sperimentato la cosiddetta Didattica Individualizzata mediante Valutazione Analogica, che serve al docente per prevenire i possibili errori, che in via previsionale lo studente potrà compiere, in un determinato settore di contenuto. Un metodo di valutazione (e di interpretazione del lavoro dell'insegnante, dell'educatore, del "pedagogo") completamente diverso da quelli ancora in uso oggi in ambiti istituzionali.

progetti

Banchi in ospedale

«Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana, al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali»; questo principio sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, in Italia vale anche quando fisicamente si è impossibilitati a trovarsi in aula.

di Speranzina Ferraro
Dirigente scolastico, Ministero dell'Istruzione, Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione, la comunicazione; coordinatore nazionale per la scuola in ospedale e l'istruzione domiciliare.

La scuola in ospedale è l'esempio più evidente ed efficace di come istituzioni diverse, unite nel fine, possano raccordare e garantire due diritti costituzionali: quello alla salute e quello all'istruzione.

Tale servizio, istituito dal Ministero dell'Istruzione (di seguito MIUR) in tutti i maggiori ospedali o reparti pediatrici di ogni regione per contrastare l'abbandono scolastico dovuto alla malattia e all'ospedalizzazione, concorre all'umanizzazione del ricovero e, spesso, diventa integrante del programma terapeutico.

La scuola in ospedale è un servizio pubblico e unitario reso a tutti quegli alunni malati che, a causa dello stato patologico in cui si trovano, sono temporaneamente costretti a sospendere la frequenza alle lezioni presso la scuola di appartenenza. Essendo una struttura inserita all'interno dell'ospedale, la scuola ospedaliera tiene conto di questa situazione, adeguando le sue esigenze e le sue modalità a quelle della struttura ospitante.

Proprio per le sue peculiari caratteristiche, essa rivoluziona e mette in discussione la metodologia tradizionale e dirige i suoi interventi formativi secondo alcune particolari finalità e secondo modelli organizzativi e didattici. Nata da un'esperienza episodica sulla base della disponibilità e volontà di singoli operatori e istituzioni, è diventata una struttura con una precisa identità, facilmente riconoscibile e realmente integrata. Essa è, infatti, un concreto esempio di come istituzioni, soggetti, enti, operatori, pur con obiettivi diversi, possano non solo incontrarsi ma anche interagire positivamente per la messa a punto di interventi che hanno un solo fine, quello di promuovere il benessere e la crescita della persona in situazioni di difficoltà, nonché di proseguire nella misura possibile lo sviluppo di capacità e competenze al fine di facilitarne il reinserimento nei contesti di provenienza e di prevenire eventuali situazioni di dispersione scolastica. Per queste sue peculiarità, la scuola in ospedale può costituire un modello anche per la scuola cosiddetta "normale". Essa, infatti, sperimenta e mette costantemente in pratica il "modello integrato di interventi" che ogni vera "comunità educante" realizza, in special

© UNICEF NYHQ2008-0148 GIACOMO PIROZZI)

modo, quando ci si rivolge alle fasce di utenza più deboli.

Istruzione a domicilio

Questo servizio nasce in seguito alla tendenza, imposta dal Piano sanitario nazionale, a ridurre al minimo i ricoveri ospedalieri e, allo stesso tempo, dalla necessità di garantire il diritto allo studio agli studenti che, già ospedalizzati, non erano in condizione di riprendere l'attività didattica, con il chiaro intento di limitare la dispersione scolastica.

Il docente che opera sia in ospedale sia a domicilio deve possedere una solida qualificazione professionale, didattica e metodologica, accompagnata anche da una personale sensibilità. In particolare deve possedere:

1. competenze relazionali. Il docente opera in una "zona di confine" fra l'attenzione alla salute fisica e l'attenzione alla dimensione psico-educativa e il rapporto individuo/contesto che deve saper coordinare e costruire, sostenendo il carico psichico che la situazione comporta e gestendo efficacemente comportamenti, relazioni, rapporti.

2. competenze organizzative, che impongono flessibilità organizzativa costante, capacità di affrontare l'imprevisto e il nuovo, che ogni giornata può riservare, ma con la costante finalizzazione dell'intervento didattico a un progetto/processo di crescita educativa.

3. competenze didattico/disciplinari, che significano, innanzitutto, flessibilità didattica e creatività per inventare percorsi didattici originali e personalizzati, sapendo scegliere lo stile e il metodo giusto per ogni occasione, ma anche conoscenza epistemologica della disciplina per poter definire contenuti brevi ma significativi nella direzione della costruzione di un curricolo disciplinare trasversale e continuo. Uso intelligente delle tecnologie per la realizzazione di una didattica interattiva e per facilitare il contatto tra l'alunno malato e la classe di appartenenza o provenienza.

4. competenze istituzionali, cioè conoscenza della normativa, formazione continua, nonché cura della documentazione.

Tecnologie per la didattica

Oggi le tecnologie sono uno strumento importante sia in ospedale che a domicilio, in quanto rappresentano un "ponte", una finestra sul mondo, insostituibile soprattutto per gli alunni immunodepressi e isolati. La multimedialità e l'informatica costituiscono un sostegno importante, in quanto consentono di realizzare forme di studio più coinvolgenti e motivanti, nonché di superare limiti fisici. Inoltre, le attività didattiche realizzate con l'ausilio degli strumenti tecnologici concorrono a mantenere nell'alunno la motivazione all'impegno e la rete di rapporti con la scuola di appartenenza e l'ambiente.

Per tale consapevolezza, il MIUR ha molto investito nel campo delle tecnologie applicate alla scuola in ospedale e all'istruzione domiciliare, a partire dal 2001. Negli anni di sviluppo il progetto ha realizzato un importante programma formativo aziendale per docenti ospedalieri, denominato "HSH@Teacher", sulle problematiche dell'insegnamento in ospedale e dell'istruzione domiciliare e sull'uso delle tecnologie a supporto della didattica rivolta ad alunni malati. Oggi abbiamo un nuovo portale rinnovato nelle forme e nei contenuti, orientato verso una maggiore interattività dello strumento al fine di migliorare la conoscenza del fenomeno e dei relativi dati quantitativi e qualitativi degli interventi messi in atto dall'amministrazione; l'informazione a varie categorie di utenti; la mediazione; l'apprendimento degli studenti; la formazione dei docenti e degli operatori in generale.

Il sito del nuovo portale, realizzato dalla Direzione generale per lo studente, competente per la scuola in ospedale, è: http://pso.istruzione.it

Le tecnologie svolgono un ruolo importante nella didattica ospedaliera, perché producono innovazione, incidono sulla motivazione dei docenti e creano nuove competenze. La significatività del setting dipende dalla situazione di realtà, quella che si ha davanti, che costituisce una ricchezza da valorizzare al di là degli strumenti a disposizione: cioè la realtà del ragazzo con le sue emozioni, abilità, conoscenze, desideri e non solo con le difficoltà connesse alla malattia e al contesto di appartenenza.

Attualmente il nostro impegno è nella direzione di rendere attiva e armonica la rete di collegamento tra le diverse istituzioni e soggetti locali che sono responsabili di azioni rivolte alla salute e all'istruzione dei minori in obbligo d'istruzione, nell'ottica del prendersi cura del minore malato.

Una rete capillare

Oggi, presso ogni Ufficio Scolastico Regionale è istituito un Comitato regionale per la scuola in ospedale, coordinato da un referente regionale, che ha l'obiettivo di coordinare e sostenere tutte le attività connesse sia alla scuola in ospedale sia all'istruzione domiciliare, in pieno raccordo con le indicazioni nazionali fornite dalla Direzione generale per lo studente. Inoltre, in ogni Ufficio Scolastico Regionale esiste una scuola polo regionale con proprie sezioni scolastiche negli ospedali o nei reparti pediatrici della regione. Compito della scuola polo è anche quello di promuovere un'opportunia azione di comunicazione, informazione, sensibilizzazione e formazione su questa materia. Attualmente il panorama ospedaliero è composto da 18 scuole polo regionali, 156 scuole ospedaliere, 200 sezioni ospedaliere e 650 docenti circa appartenenti a tutti gli ordini scolastici.

Dall'ardesia alla lavagna digitale

Una nuova metodologia formativa si fa sempre più strada, è *l'e-learning*, che utilizza la rete Internet come canale di comunicazione, perchè le tecnologie multimediali e informatiche contribuiscono ad arricchire i contenuti d'apprendimento e rendendo il sapere più coinvolgente e attrattivo, migliorano la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione.

di Aurelio Simone
Presidente Società Italiana di E-learning, presso la scuola IaD - Università "Tor Vergata" di Roma

«*Certamente l'uomo… ha una mente lucida come uno specchio sferico sospeso in una stanza, che riceve le immagini di tutte le cose. Di tutte le cose intorno intendo dire. La nostra mente non solo capta le cose vicine, ma avvicina a sé anche quelle più lontane (nello spazio e nel tempo), si porta all'altezza di quelle più ardue, indaga le occulte, scopre le nascoste, s'impegna nell'indagare anche quelle più imperscrutabili; è infinita e senza limiti la sua forza. Siano pure concessi all'uomo mille anni di vita, durante i quali possa acquistare sempre nuove conoscenze e passare dall'una all'altra: avrà sempre davanti a sé nuovi argomenti da conoscere. La capacità della mente umana non si esaurisce mai, e quando si rivolge alla conoscenza è come un abisso. Il nostro* piccolo corpo *è molto limitato: la* voce *va poco più in là; la* vista *riesce ad arrivar solo sino alla volta del cielo; ma alla* mente *non si può fissare un limite né in cielo né fuori del cielo; essa si eleva sopra i cieli dei cieli, così come discende nell'abisso degli abissi; e anche se questi spazi fossero mille più vasti di quanto non lo siano, essa li penetra con velocità incredibile. Vogliamo negare che per lei tutto è accessibile? Vogliamo negare che è in grado di contenere tutto?*».[1]

Al di là delle ragioni ontologiche (l'uomo creatura di Dio deve necessariamente rassomigliare al suo archetipo), l'immagine proposta dice: a) "Ogni uomo è idoneo sin dalla nascita ad acquisire conoscenza di ogni cosa"; b) la mente umana, nel suo essere specchio sferico sospeso in aria, stabilisce una comunicazione globale con tutte le cose, comprese le altre menti. Comenio scriveva per la scuola e in specie per i tanti insegnanti boemi, i didatti, che con lui hanno cominciato a costruire l'edificio scientifico della didattica moderna. Nella scuola primaria, come nei licei, insegnanti e alunni sono tanti specchi sferici reciprocamente tra loro e rispetto al mondo fisico e ora con Internet del mondo virtuale. E ogni specchio sferico è a un tempo rete informativa al proprio interno, Intranet, e snodo di reti informative della società globale.

Già nel 2001 la Commissione delle Comunità Europea con *The e-learning Action Plan. Designing tomorrow's education* ha dato una definizione di *e-learning* ormai accreditata in letteratura sebbene non condivisa del tutto da molti studiosi anche italiani, che è: "L'*e-learning* è l'utilizzo delle nuove tecnologie multimediali e di Internet per migliorare la qualità dell'apprendimento agevolando l'accesso a risorse e servizi nonché gli scambi e la collaborazione a distanza." E il 2009 è stato l'anno europeo della creatività e dell'innovazione che ha posto con forza l'esigenza di accogliere la sfida determinata dalle nuove metodologie e tecnologie educative e didattiche dell' *Information and Communication Technologies* (ICT).

È una sfida che con la distinzione proposta da Marc Prensky nel 2001 i *Digital Natives* (bambini e adolescenti, gli alunni) pongono ai *Digital Immigrants* (adulti, gli insegnanti).[2] Si palesa e vive nelle aule come in Internet, *maxime* con cosa viene postato su YouTube e/o tramite blog, ecc., avvalendosi delle risorse proprie del Web 2.0.

Almeno nei paesi del G8 e ora del G20 i nativi digitali crescono assieme alle tecnologie, passano con il loro specchio sferico da ambienti fisici ad ambienti digitali senza soluzione di continuità.

Vivono senza imbarazzo la presenza contemporanea e in movimento di iconico, grafico, cromatico oltre che testuale e audio delle nuove interfacce proposte dai tanti network sociali (Facebook, Twitter, ecc.), che favoriscono inediti stili e forme di comunicazione interpersonale quale che sia l'età, la lingua e la cultura. La sfida non riguarda solo le conoscenze e le competenze tecnologiche; apre prima di tutto problematiche proprie della didattica e della pedagogia perché Internet si propone come uno spazio aperto di conoscenze e di apprendimento a un tempo ampio e generico e riferito agli apprendimenti formale, non formale e informale. Perciò la disponibilità massiva di computer non basta. La qualità dell'insegnamento capace di accogliere la sfida richiede insegnanti preparati e motivati e alunni motivati e formati.

Con l'*e-learning* e le nuove tecnologie va in soffitta la didattica tradizionale che si avvale di diversi livelli di rappresentazione: si pensi al gioco fatto di manipolazione su materiali strutturati e non strutturati e poi all'iconico con il disegno e ancora alla rappresentazione simbolica ad esempio

con il numero. O se si preferisce, sintetizzando al massimo, si passa dall'ardesia alla LIM (Lavagna Interattiva Multimediale), che collegata ad un computer registra (*output*) come su un foglio quanto tramite apposita penna o il semplice dito viene operato dall'allievo, il cui segnale (*input*), elaborato da specifico software, offre una serie di opportunità ai discenti: dalla memorizzazione dei contenuti della lezione, all'introduzione di aggiunte e modifiche ai contenuti, allo scambio e al reperimento di materiali digitali anche in *repository online*, ecc. In breve l'insegnamento montessoriano arriva a compimento perché il discente concorre ed è attore del proprio apprendimento: assieme al docente esce dall'isolamento della classe e si apre al mondo esterno (si pensi alle relazioni con altre classi di altri paesi favoriti da progetti europei) e all'acquisizione di codici e linguaggi che il nativo digitale vive fuori dalla scuola. La LIM si offre alla ricerca, alla curiosità e alla creatività del discente. Dal punto di vista pedagogico e didattico la LIM vive come ponte tra realtà fisica e realtà virtuale; l'aula, la classe sono il luogo di questo incontro.

Apprendimento dinamico

I topoi didattici sono sempre spazio e tempo, vissuti come vicino/lontano, ma si palesano come mix di presenza e distanza (didattica *blended*) al cui interno vivono:

e-content (un progetto finalizzato allo sviluppo di contenuti privilegia gli aspetti metodologici e tecnologici che ruotano attorno alla rappresentazione della conoscenza e tende a mantenere sullo sfondo le variabili socio-organizzative e psicosociali influenzanti il processo di apprendimento);

e-teaching (esercizio della funzione docente orientata alla trasmissione di conoscenze usando Internet più come "canale trasmissivo" di conoscenze che non come "spazio sociale");

e-learning (predispone alla costruzione sociale della conoscenza, secondo il paradigma costruttivista, perché gli strumenti dell'ICT sono utilizzati per facilitare e sostenere lo scambio di conversazioni e la condivisione e co-generazione di conoscenza).[3]

Dal punto di vista pedagogico, concentrarsi sul processo di apprendimento, in specie nell'istruzione primaria, favorisce l'aquisizione di competenze tecniche e operative e propone l'obiettivo di un'integrazione verticale dell'ICT nella scuola, tale che essa consenta l'acquisizione di competenze sociali ed etiche da parte dei discenti, perché il lavoro di squadra costruisce, con la messa in comune di idee, immagini, emozioni e concetti, la comunità educativa. Il cardine è la formazione del cittadino, l'educazione alla cittadinanza. L'utilizzo adeguato e responsabile dell'ICT può favorire l'apprendimento di questo stile di vita, perché abilità sociali e autonomia personale crescono dentro la comunicazione che è cooperazione perché ci sono regole da condividere e da rispettare (la cosiddetta *netiquette*). Ciò richiede che i discenti lavorino in modo attento e con impegno per non incorrere in errori che bloccano ogni attività. Ad esempio, sono "classici" gli errori nella digitazione degli indirizzi di posta come il rispetto delle maiuscole e delle minuscole nelle credenziali d'accesso, ecc. Non minore è l'attenzione che gli studenti dovranno portare verso gli aspetti giuridici (la proprietà intellettuale), finanziari ed ecologici dell'utilizzo dell'ICT e, nella fattispecie, dell'*e-learning* che oggi ha un valore strategico per la scuola e le università.

---

1 Comenio, *Grande didattica*, a c. di A. Biggio, La Nuova Italia, Firenze 1993; cap.V, 4.

2 M. Prensky, *Mamma non rompere. Sto imparando!*, Multiplayer.it Edizioni, 2008.

3 A. Campi, «E-learning: evoluzione o riposizionamento?» in *E-learning: formazione e professioni. Modelli, politiche e strumenti*, III Congresso nazionale della SIe-L, Roma 12-14 luglio 2006.

programma UNICEF

Verso una Scuola Amica dei bambini e dei ragazzi

© UNICEF ERITREA 2010-01 PATRIZIA PATERNÒ

Verso una Scuola Amica dei bambini e dei ragazzi è il programma promosso dall'UNICEF Italia per sostenere le scuole nel difficile compito di affrontare le tematiche connesse all'interculturalità, alla solidarietà, al diritto all'ascolto e alla partecipazione, al diritto all'apprendimento.

Il Programma si pone come tassello coerente con le altre azioni che l'UNICEF propone a livello internazionale per creare un sistema organico di progettualità e di interventi, adottando un approccio olistico e integrato.

Il Programma intende coinvolgere il mondo della scuola in un processo di attuazione e integrato dei diritti enunciati dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: non basta infatti conoscere e studiare i diritti dei bambini e dei ragazzi: occorre lavorare e creare i presupposti educativi affinché bambini e ragazzi possano viverli e condividerli.

La scuola rappresenta, da sempre, il luogo privilegiato dove bambine e bambini, ragazze e ragazzi si incontrano, condividono esperienze, apprendono, crescono, trascorrendo insieme molto del loro tempo.

In ragione di un ruolo così importante, la scuola "amica" è vicina ai bisogni e ai desideri di tutti coloro che la vivono, a partire dai bambini e dai ragazzi.

Il lavoro e la collaborazione tra l'UNICEF e il mondo della scuola ha una storia ormai trentennale ed è in virtù e in ragione di questo rapporto di amicizia e di collaborazione che si è ritenuto possibile riunire, in maniera rigorosa e coerente, il lavoro svolto in tanti anni.

Il "Programma Verso una Scuola Amica" dei bambini e dei ragazzi intende infatti ricomporre in un insieme coerente e coeso tutti gli elementi che sono stati alla base dell'impegno e delle riflessioni condivisi in tanti anni, attingendo da quel patrimonio di ricerca, esperienze, azioni che hanno visto protagonisti tanti dirigenti scolastici, docenti, famiglie.

Sul sito www.unicef.it si possono trovare tutte le informazioni sul Programma e gli indirizzi dei Comitati locali UNICEF. Si può inoltre consultare il nuovo catalogo dei materiali informativi, didattici e audiovisivi che l'UNICEF mette a disposizione delle scuole.

Per informazioni: scuola@unicef.it, oppure scuolamica@unicef.it

Adottiamo un progetto: Scuole per l'Africa

Una scuola amica è una scuola in cui è forte l'impegno per la solidarietà intesa non solo come sostegno economico ma anche come riconoscimento dei diritti fondamentali per i bambini e i ragazzi in qualsiasi parte del mondo essi vivano.

"Scuole per l'Africa" è una campagna di raccolta fondi lanciata dalla *Nelson Mandela Foundation* e dall'UNICEF per garantire il diritto all'istruzione di qualità ai bambini e ai ragazzi del continente africano.

Oggi nei paesi dell'Africa a sud del Sahara un bambino su tre non ha accesso alla scuola primaria.

"Scuole per l'Africa" vuole garantire a milioni di bambini il diritto di andare a scuola per essere una risorsa importante per il futuro del loro continente e del mondo intero.

"Scuole per l'Africa" sostiene i seguenti paesi: Angola, Burkina Faso, Etiopia, Madagascar, Malawi, Mali, Mozambico, Niger, Ruanda, Sudafrica e Zimbabwe.

Le scuole che vogliano sostenere "Scuole per l'Africa" possono compilare il modulo sul sito www.unicef.it. Riceveranno subito un DVD e materiali informativi e a fine anno un resoconto dei risultati raggiunti.

Per informazioni: adottiamounprogetto@unicef.it (Manuela D'Alessandro)

La "professione di cercare il bene"

Uno dei più grandi intellettuali dell'età moderna riflette sulla difficoltà dell'educazione e sull'incolmabile divario tra la "vecchiaia" dei discenti e la "giovinezza" dei discepoli. In questo scritto, il pensiero leopardiano, incredibilmente sempre attuale, si rivolge alle difficoltà di trasmissione della conoscenza e del sapere.

L'educazione che ricevono, specialmente in Italia, quelli che sono educati (che a dir vero, non sono molti), è un formale tradimento ordinato dalla debolezza contro la forza, dalla vecchiezza contro la gioventù. I vecchi vengono a dire ai giovani: *«fuggite i piaceri propri della vostra età, perché tutti sono pericolosi e contrari ai buoni costumi, e perché noi che ne abbiamo presi quanti più abbiamo potuto, e che ancora, se potessimo, ne prenderemmo altrettanti, non ci siamo più atti, a causa degli anni. Non vi curate di vivere oggi; ma siate ubbidienti, sofferite, e affaticatevi quanto più sapete, per vivere quando non sarete più a tempo. Saviezza e onestà vogliono che il giovane si astenga quanto è possibile dal far uso della gioventù, eccetto per superare gli altri nelle fatiche. Della vostra sorte e di ogni cosa importante lasciate la cura a noi, che indirizzeremo il tutto all'utile nostro. Tutto il contrario di queste cose ha fatto ognuno di noi alla vostra età, e ritornerebbe a fare se ringiovanisse: ma voi guardate alle nostre parole, e non ai nostri fatti passati, né alle nostre intenzioni. Così facendo, credete a noi conoscenti ed esperti delle cose umane, che voi sarete felici».* Io non so che cosa sia inganno e fraude, se non è il promettere felicità agl'inesperti sotto tali condizioni.

L'interesse della tranquillità comune, domestica e pubblica, è contrario ai piaceri ed alle imprese dei giovani; e perciò anche l'educazione buona, o così chiamata, consiste in gran parte nell'ingannare gli allievi, acciocché pospongano il comodo proprio all'altrui. Ma senza questo, i vecchi tendono naturalmente a distruggere, per quanto è in loro, e a cancellare dalla vita umana la gioventù, lo spettacolo della quale abborrono. In tutti i tempi la vecchiaia fu congiurata contro la giovinezza, perché in tutti i tempi fu propria degli uomini la viltà di condannare e perseguitare in altri quei beni che essi più desidererebbero a se medesimi. Ma però non lascia d'esser notabile che, tra gli educatori, i quali, se mai persona al mondo, fanno professione di cercare il bene dei prossimi, si trovino tanti che cerchino di privare i loro allievi del maggior bene della vita, che è la giovinezza. Più notabile è, che mai padre né madre, non che altro istitutore, non sentì rimordere la coscienza del dare ai figliuoli un'educazione che muove da un principio così maligno. La qual cosa farebbe più maraviglia, se già lungamente, per altre cause, il procurare l'abolizione della gioventù, non fosse stata creduta opera meritoria.

Frutto di tale cultura malefica, o intenta al profitto del cultore con rovina della pianta, si è, o che gli alunni, vissuti da vecchi nell'età florida, si rendono ridicoli e infelici in vecchiezza, volendo vivere da giovani; ovvero, come accade più spesso, che la natura vince, e che i giovani vivendo da giovani in dispetto dell'educazione, si fanno ribelli agli educatori, i quali se avessero favorito l'uso e il godimento delle loro facoltà giovanili, avrebbero potuto regolarlo, mediante la confidenza degli allievi, che non avrebbero mai perduta.

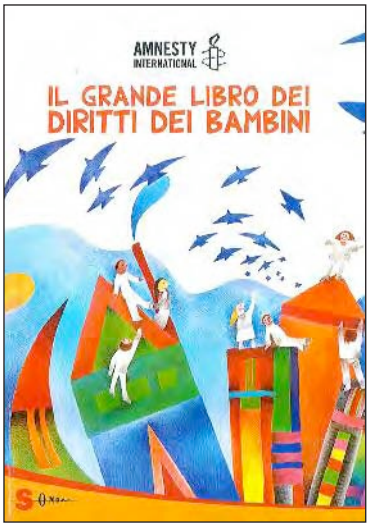
(tratto da: Leopardi, *Tutte le opere*, vol. I, Sansoni Editore, Firenze 1969)

Libri a cura di Patrizia Paternò

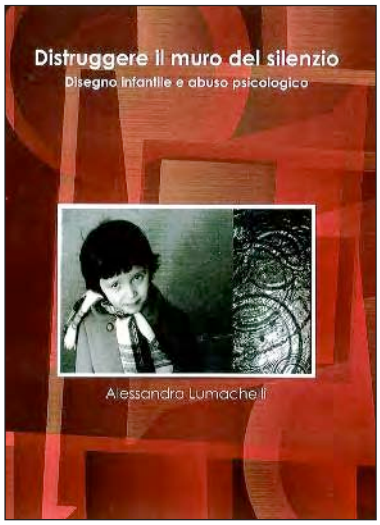
Emiliano Sbaraglia
La scuola siamo noi
Roma, Fanucci Editore, 2009, pp. 193, Euro 13,00

È proprio vero che la prima supplenza non si scorda mai, tra sogni, emozioni, energie da spendere, illusioni e preconcetti da decostruire. È così anche per il protagonista di questo libro per ragazzi, un professore di lettere delle scuole superiori che inizia a lavorare fresco fresco di laurea conseguita brillantemente. Gli studenti diventano, con le loro idee, i loro caratteri, le loro diffidenze co-protagonisti di una storia che si ripete sempre uguale e sempre diversa. Per il protagonista del libro, dopo la prima supplenza ce ne saranno tante altre e gli anni passano in un precariato che si rinnova senza soluzione di continuità fino a diventare stabile. In tutto il libro scorre il filo rosso dell'insegnamento come supporto alla costruzione dell'identità dei ragazzi e della loro visione del mondo. Leggendolo si respira l'impegno di chi crede che l'insegnamento sia elemento fondante della società e che la scuola, al pari della medicina, sia una sorta di "salvavita". È facile a questo punto tirare in ballo Giovenale per ricordare la massima "Mens sana in corpore sano", certamente molto abusata per conferire credibilità a una serie di assunti sempre piuttosto condivisibili. A noi piace ricordare che la conoscenza è un nutrimento necessario, uno di quelli che una volta assorbiti, difficilmente potranno disperdersi.

Amnesty International
Il grande libro dei diritti dei bambini
Edizioni Sonda, Casale Monferrato (AL), 2010 pp. 192, Euro 19,50



Questo ricchissimo volume racconta la storia di Alice che esce dal paese delle meraviglie per andare a scoprire i diritti dell'infanzia. Del resto uscire da un libro è molto semplice, basta spingere il codice a barre o, in mancanza di esso, aprire una qualunque lettera e saltare fuori. Il libro, insomma, non è mai una prigione. Così ad Alice non sembra vero di andare a esplorare il paese dell'infanzia.
Un incipit originale per un grande viaggio nel mondo dei diritti che non si esaurisce nel percorso di scoperta di Alice: al termine del racconto, infatti, il libro presenta test, giochi e storie di vita vissuta per ascoltare le testimonianze dirette dei bambini di tutto il mondo, sia dei paesi poveri che di quelli ricchi.
C'è poi una parte dedicata al testo della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in due diverse versioni: una "riscritta" dai bambini e l'altra nella trasposizione ufficiale delle Nazioni Unite. Ottime le note esplicative che corredano il percorso di lettura del testo ufficiale della Convenzione, per la loro capacità di catturare l'attenzione e chiarire le norme e i principi contenuti del trattato internazionale. La sezione pratica del volume presenta i contributi di alcune esperienze pedagogiche di Amnesty International Italia, del Comune di Reggio Emilia e del Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza che possono essere utili e interessanti in ambito di laboratori didattici.
La presentazione del volume è del Presidente della Camera dei deputati Gianfranco Fini, che invita i piccoli lettori a cogliere questa bella occasione di lettura perché la loro crescita avvenga in modo più saggio e consapevole.



Alessandra Lumachelli
Distruggere il muro del silenzio
Disegno infantile e abuso psicologico
Omnia Office, Venezia, 2009, pp. 136

Il volume si propone di offrire elementi di riflessione e informazioni concrete per riconoscere il dramma dell'abuso infantile ed essere in grado di ascoltarlo. È un supporto a quei genitori, educatori, formatori che si trovano a dover affrontare il vissuto delle piccole vittime per aiutarle a uscire dal silenzio, di cui spesso si nutre l'abuso. Il percorso del libro parte dall'analisi dell'attaccamento primario madre-bambino, per spostarsi a indagare il significato di abuso. L'autrice esamina poi i meccanismi di difesa freudiani, l'abuso psicologico, quello fisico e sessuale. Ma il cuore dell'analisi è dedicata alla grafologia e al disegno infantile, di cui l'autrice è esperta, che ha un'utilità universale per la simbolistica presente in ogni traccia scritta dall'individuo, a qualsiasi latitudine. In questo senso il disegno o addirittura lo scarabocchio rappresentano la vera lingua dei bambini, tant'è vero che il disegno viene utilizzato anche nelle indagini peritali in ambito giudiziario e nel contesto della consulenza tecnica in alcuni specifici temi. Supportato da una serie di studi e di letteratura scientifica sull'argomento, nonché di un'appendice legislativa, il libro risulta essere molto interessante anche per una lettura di più ampio respiro.

Sedi e punti d'incontro dei Comitati Regionali e Provinciali UNICEF

ABRUZZO
Pescara
Tel. 0854219158
Fax 0854210251
www.unicef.it/pescara
Chieti
Tel. 0871331081
www.unicef.it/chieti
L'Aquila
Tel. e Fax 0862420401
www.unicef.it/laquila
Teramo
Tel. e Fax 0861241541
www.unicef.it/teramo

BASILICATA
Potenza
Tel. e Fax 097137529
cellulare: 339 5686395
www.unicef.it/potenza
Matera
Tel. e Fax 0835388055
www.unicef.it/matera

CALABRIA
Cosenza
Tel. 0984481532
www.unicef.it/cosenza
Catanzaro
Tel. 0961771901 - 0961775060
Fax 0961771741
www.unicef.it/catanzaro
Crotone
Tel. 096224453
www.unicef.it/crotone
Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965810655
www.unicef.it/reggiocalabria
Vibo Valentia
cell. 3409022187
www.unicef.it/vibovalentia

CAMPANIA
Napoli
Tel. 0817147057
Tel. e Fax 081645895
www.unicef.it/napoli
Avellino
Tel. 0825792276
Fax 0825281420
www.unicef.it/avellino
Benevento
Tel. e Fax 0824482065
www.unicef.it/benevento
Caserta
Tel. 0823320055
www.unicef.it/caserta
Salerno
Tel. 089756054
www.unicef.it/salerno

EMILIA ROMAGNA
Bologna
Tel. e Fax 051272756
www.unicef.it/bologna
Ferrara
Tel. e Fax 0532211121
www.unicef.it/ferrara
Forlì - Cesena
Tel. 054334937
www.unicef.it/forlicesena
Modena
Tel. e Fax 059244401
www.unicef.it/modena
Parma
Tel. 0521821547
Punto d'Incontro
Tel. 0521235914
www.unicef.it/parma
Piacenza
Tel. e Fax 0523335075
www.unicef.it/piacenza
Ravenna
Tel. e Fax 05443955
www.unicef.it/ravenna
Reggio Emilia
Tel. e Fax 0522454841
www.unicef.it/reggioemilia
Rimini
Tel. e Fax 054123344
www.unicef.it/rimini

FRIULI VENEZIA GIULIA
Trieste
Tel. e Fax 040351485
www.unicef.it/trieste
Gorizia
Tel. e Fax 0481545275
www.unicef.it/gorizia
Pordenone
Tel. e Fax 043443743
www.unicef.it/pordenone
Udine
Tel. e Fax 043221901
www.unicef.it/udine

LAZIO
Frosinone
Tel. e Fax 0775604618
www.unicef.it/frosinone
Latina
Tel. 0773691746
www.unicef.it/latina
Rieti
Tel. 0746498456
www.unicef.it/rieti
Roma
Tel. 0647809264
www.unicef.it/roma
Civitavecchia
Tel. e Fax 076620484
www.unicef.it/civitavecchia
Viterbo
Tel. e Fax 0761325833
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0761304830
www.unicef.it/viterbo

LIGURIA
Genova
Tel. e Fax 010532550
www.unicef.it/genova
Chiavari
Tel. 0185320063
www.unicef.it/chiavari
Imperia
Tel. 338149107
Punto d'Incontro
Tel. 0184500930
www.unicef.it/imperia
La Spezia
Tel. e Fax 0187515707
www.unicef.it/laspezia
Savona
Tel. 019812358
www.unicef.it/savona

LOMBARDIA
Milano
Tel. 024654771
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0286996612
www.unicef.it/milano
Cinisello Balsamo
Tel. e Fax 0266017376
www.unicef.it/cinisellobalsamo
Bergamo
Tel. 035219517
Punto d'Incontro
Tel. 035249649
www.unicef.it/bergamo
Brescia
Tel. e Fax 0303752647
www.unicef.it/brescia
Como
Tel. e Fax 031571174
www.unicef.it/como
Cremona
Tel. 037223577
Punto d'incontro
Tel. e Fax 037230475
www.unicef.it/cremona
Lecco
Tel. e Fax 0341282994
www.unicef.it/lecco
Lodi
Tel. 0371431660
www.unicef.it/lodi
Mantova
Tel. 0376223520
www.unicef.it/mantova
Pavia
Tel. e Fax 038229937
www.unicef.it/pavia
Sondrio
Tel. e Fax 034336045
www.unicef.it/sondrio
Varese
Tel. e Fax 0332238640
www.unicef.it/varese
Saronno
Tel. 0296280096
www.unicef.it/saronno

MARCHE
Ancona
Tel. e Fax 071202750
Punto d'Incontro
Tel. 0712080600
www.unicef.it/ancona
Ascoli Piceno
Tel. e Fax 0735581227
www.unicef.it/ascolipiceno
Macerata
Tel. 0733264406
www.unicef.it/macerata
Pesaro - Urbino
Tel. 0721638033
www.unicef.it/pesarourbino

MOLISE
Campobasso
Tel. e Fax 0874484541
www.unicef.it/campobasso
Isernia
Tel. e Fax 0874413752
www.unicef.it/isernia

PIEMONTE
Biella
Tel. e Fax 01521021
www.unicef.it/biella
Alessandria
Tel. 0131610487
Punto d'Incontro
Tel. 0131821458
www.unicef.it/alessandria
Asti
Tel. e Fax 0141358023
www.unicef.it/asti
Cuneo
Tel. 0171690291
www.unicef.it/cuneo
Novara
Tel. e Fax 0321390591
www.unicef.it/novara
Torino
Tel. 0115625272 - 0115622875
www.unicef.it/torino
Verbania
Tel. e Fax 032353699
www.unicef.it/verbania
Vercelli
Tel. 0161215788
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 016327495
www.unicef.it/vercelli

PUGLIA
Bari
Tel. 0805235482
www.unicef.it/bari
Brindisi
Tel. 0831986135
www.unicef.it/brindisi
Foggia
Tel. 0881771605
cell. 3498940571
www.unicef.it/foggia
Lecce
Tel. e Fax 0832241744
www.unicef.it/lecce
Taranto
Tel. e Fax 0994795009
www.unicef.it/taranto

SARDEGNA
Cagliari
Tel. 0702776034
www.unicef.it/cagliari
Nuoro
Tel. 0784238627
www.unicef.it/nuoro
Oristano
Tel. 078371117
www.unicef.it/oristano
Sassari
Tel. e Fax 079278981
www.unicef.it/sassari

SICILIA
Messina
Tel. e Fax 09043804
www.unicef.it/messina
Agrigento
Tel. 092228949
www.unicef.it/agrigento
Caltanissetta
Cell.: 3804593200
www.unicef.it/caltanissetta
Catania
Tel. 095320445
Fax 0957151638
www.unicef.it/catania
Enna
Tel. e Fax 0935960532
www.unicef.it/enna
Palermo
Tel. e Fax 0916810605
www.unicef.it/palermo
Ragusa
Tel. e Fax 0932682450
www.unicef.it/ragusa
Siracusa
Tel. 0931442631
www.unicef.it/siracusa
Trapani
Tel. e Fax 092321500
www.unicef.it/trapani

TOSCANA
Firenze
Tel. 0552207144
www.unicef.it/firenze
Arezzo
Tel. 0575908484
www.unicef.it/arezzo
Grosseto
Tel. 0564418051
www.unicef.it/grosseto
Livorno
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0586802188
www.unicef.it/livorno
Lucca
Tel. e Fax 0583467791
www.unicef.it/lucca
Massa Carrara
Tel. e Fax 0585633590
www.unicef.it/massacarrara
Pisa
Tel. e Fax 05048663
www.unicef.it/pisa
Pistoia
Tel. 057322000
www.unicef.it/pistoia
Prato
Tel. 057427013
www.unicef.it/prato
Siena
Tel. 0577232151
Fax 0577232392
www.unicef.it/siena

TRENTINO ALTO ADIGE
Trento
Tel. e Fax 0461986793
www.unicef.it/trento
Bolzano
Tel. e Fax 0471982011
www.unicef.it/bolzano

UMBRIA
Perugia
Tel. e Fax 0755849590
www.unicef.it/perugia
Terni
Tel. 0744300711
www.unicef.it/terni

VAL D'AOSTA
Aosta
Tel. 016541119 - 0161238500
www.unicef.it/aosta

VENETO
Venezia
Tel. 0412793878
www.unicef.it/veneto
Venezia
Tel. 0415239950
www.unicef.it/venezia
Belluno
Tel. e Fax 0437942987
www.unicef.it/belluno
Padova
Tel. 0498754988
Punto d'Incontro
Tel. 0498751886
www.unicef.it/padova
Rovigo
Tel. e Fax 042529449
www.unicef.it/rovigo
Treviso
Tel. e Fax 0422412314
www.unicef.it/treviso
Verona
Tel. e Fax 045575345
www.unicef.it/verona
Vicenza
Tel. e Fax 0444300484
www.unicef.it/vicenza

EMERGENZA PAKISTAN

UNA CATASTROFE CHE COLPISCE PER PRIMI I BAMBINI

Le inondazioni hanno già sommerso un quinto del Pakistan: interi villaggi cancellati, 18 milioni di persone coinvolte, oltre 9 milioni di bambini rischiano la vita. La priorità è garantire l'accesso a cibo, acqua potabile, assistenza medica, riparo. L'UNICEF è già presente nelle aree colpite dall'alluvione e sta portando i primi soccorsi. *"Questo è il più grande disastro naturale che ha colpito il Pakistan a memoria d'uomo. La popolazione coinvolta è più numerosa di quella colpita dal terremoto di Haiti di gennaio e dallo tsunami del 2004. Aiutarla è una corsa contro il tempo."* (*Martin Mongwanja*, rappresentante UNICEF in Pakistan).

FAI SUBITO LA TUA DONAZIONE ALL'UNICEF

- c/c postale 745000, causale: "Emergenza PAKISTAN"
- carta di credito www.unicef.it o Numero Verde UNICEF 800-745.000
- bonifico bancario Banca Popolare Etica IBAN IT51 R050 1803 2000 0000 0510 051
- presso i Comitati locali dell'UNICEF presenti in tutta Italia

uniti per
i bambini

unicef